

PANDEMIA ECONOMICA Affari scarsi e costi energetici insostenibili. A Lumezzane la piscina chiude la domenica

Negozi, bar, alberghi: «Crisi come 2 anni fa»

Situazione drammatica per i locali e per il commercio in tutta la provincia di Brescia. In difficoltà i ristoranti, ko le agenzie di viaggio

●● Mentre le Regioni chiedono un allentamento delle restrizioni, le città - Brescia compresa - continuano a svuotarsi, avvolte in un silenzio surreale. Basta fare un giro in centro storico, anche nelle ore di punta, per «entrare» a far parte di quel vuoto ed essere immersi in un limbo economico e sanitario che non accenna a svanire: «È come due anni fa - dicono negozianti, ristoratori, hotelier - nonché come lo scorso anno, quando eravamo

«schiacciati» dalle limitazioni. Siamo al disastro». Concetto ribadito dai titolari di agenzie di viaggio. A Lumezzane in difficoltà la piscina, che chiude la domenica per risparmiare.

Biglia e Giansanti pag.8 e 9

PANDEMIA ECONOMICA Gli esercenti bresciani preoccupati: «È come due anni fa»

Negozi, bar, alberghi e ristoranti: è allarme «La crisi ci opprime»

Saltano le prenotazioni, i costi dell'energia lievitano, la città è vuota: le attività costrette a chiudere per mancanza di clienti o di personale

Marta Giansanti

●● Mentre i governatori delle Regioni chiedono un allentamento delle restrizioni, le città continuano a svuotarsi, avvolte in un silenzio surreale che sembra zittirsi solo durante i fine settimana. Una tranquillità apparente che, al contrario, preoccupa e tormenta commercianti e esercenti. Basta fare un giro in centro storico, anche nelle ore di punta, per «entrare» a far parte di quel vuoto ed essere immersi in un limbo economico e sanitario, che non accenna a svanire: «È come due anni fa nonché come lo scorso anno, quando eravamo «schiacciati» dalle limitazioni delle zone rosse e arancioni - ricorda Carlo Massoletti, presidente di Confcom-

mercio Brescia -. Oggi i parametri sono diversi ma non sembra che la situazione sia migliorata, anzi». A incidere sul desolante scenario il gran numero di cittadini alle prese con isolamenti e quarantene, la «clausura» per salvaguardare familiari anziani o bambini, il ritorno diffuso dello smart working, la didattica a distanza e, non da ultima, una difficoltà economica cresciuta con l'aumento di bollette e benzina. Un'aprensione diffusa che tocca famiglie e, trasversalmente, tutti i settori del commercio. **Negozi.** Neppure i saldi, invogliano ad uscire di casa e a darsi allo shopping conveniente. «Se non fosse per i fine settimana avremmo già chiuso. Ma l'equilibrio economico di un'impresa non lo dà certamente il weekend», ripetono agli addetti del centro

cittadino. Non importa se vendano abbigliamento, scarpe o accessori: il verdetto resta sempre il medesimo. «Il centro storico è avvilito - conferma Massoletti - e il trend è in costante peggioramento. In queste condizioni viene meno quel fattore emozionale fondamentale per entrare nei negozi, provare un capo e acquistarlo». Grandi assenti sono gli adulti. Ma mancano pure i commessi: su decine di vetrine sono affissi annunci di lavoro a cui in



pochi rispondono.

Bar e ristoranti. Un problema, quello della mancanza di personale, che affligge anche gli esercizi pubblici. «Qualche ristoratore è stato costretto a chiudere - fa sapere Massoletti -. Se si ammala o va in quarantena un addetto di sala è più semplice sostituirlo, il problema vero è quando viene a mancare una figura specializzata come lo chef. In quei casi l'unica soluzione è la chiusura temporanea».

A pesare sulle conseguenze da Covid-19, rientra pure la capacità di capire fino a che punto spingersi con il rifornimento di prodotti: «In alcuni casi a fronte di importanti prenotazioni, poi saltate all'ultimo momento, si sono affrontati grandi investimenti, su cui non c'è stato un rientro economico». Perché oltre all'incredibile contagiosità della variante Omicron, si sono fatte strada nuove abitudini che portano a stare in casa evitando «la vecchia e sana passeggiata in centro, il pranzo o l'aperitivo fuori, con un risultato desolante per le nostre entrate», è la sensazione di negozianti e esercenti.

Alberghi. «Il vuoto che c'è in città non fa altro che rimarcare il vuoto che c'è nelle nostre strutture». A confermare «la complicata e difficile situazione»

anche nel settore dell'ospitalità e dell'accoglienza è Alessandro Fantini, vice presidente vicario di Federalberghi Brescia. La pseudo ripresa nella stagione estiva si è spenta dopo Natale, fino ad arrivare al boom di cancellazioni di settimane bianche, tanto da portare qualche albergo a chiudere prima del previsto. Sulle località dei laghi, ora in bassa stagione, «i pochi che erano rimasti aperti stanno chiudendo». E in città la situazione non è di certo migliore: «Manca completamente il turismo d'affari internazionale: le limitazioni devono essere equiparate almeno a livello europeo, così da consentire una nuova movimentazione turistica», è l'invito di Fantini che esorta pure il Comune di Brescia «a dare un segnale, non permettendo l'ingiustificato aumento dei costi energetici di A2A». Un intervento delle istituzioni, in particolare del Governo, viene invocato anche da Carlo Massoletti, «perché dietro a ogni impresa ci sono delle famiglie, stiamo correndo il rischio di vedere saltare troppe attività affaticate dal perdurare della situazione. Questa crisi sta già creando un problema sociale, dobbiamo fare in modo che non si aggravi ulteriormente».



Pochi clienti in bar e ristoranti: così Brescia si scopre in crisi